

Vite allo specchio – Dieci nuovi protagonisti della scena letteraria italiana

Ce l'abbiamo fatta. Dopo un anno di lavoro intenso, ecco dunque il nostro primo volume, una raccolta di dieci racconti di altrettanti scrittrici e scrittori italiani. Un'antologia in lingua italiana e tedesca che è un esordio e una dichiarazione di intenti al tempo stesso: pubblicare in Germania esclusivamente testi di letteratura italiana contemporanea non ancora editi in lingua tedesca.

I racconti, tutti inediti, sono scritti in esclusiva per la nostra casa editrice e legati da un filo conduttore mai come ora dolorosamente attuale: l'identità interpretata nelle sue molteplici varianti. Gli autori, affermati in Italia e per lo più vincitori e/o finalisti di importanti premi letterari, sono tutti ancora poco conosciuti al pubblico tedesco: una lacuna inspiegabile che andava senz'altro colmata. Ma qui finiscono le analogie tra i dieci testi che vi presentiamo – perché il motivo per cui li abbiamo scelti è anche e soprattutto la diversità di registro che li caratterizza. Volevamo infatti offrire un quadro il più eterogeneo possibile dell'attuale scena letteraria italiana, per venire incontro all'esigenza di chi, pur vivendo in Germania, desidera restare al passo con quanto viene pubblicato in Italia.

Nonostante il contributo innegabile di alcune eccellenti case editrici, è purtroppo un dato di fatto che solo la punta dell'iceberg della letteratura italiana riesce ad emergere sul mercato editoriale tedesco, mentre la maggior parte delle nuove, interessantissime voci che animano il nostro panorama letterario non ottengono lo spazio che meriterebbero. Remare contro questa tendenza è il nostro primo obiettivo, e l'antologia che tenete tra le mani è il primo passo in questa direzione.

Introducendo un'antologia bilingue non possiamo non parlare del tema della traduzione. La scelta del titolo, *Spiegelungen / Vite allo specchio*, allude non solo al tema dell'identità che lega i dieci racconti, ma anche al "gioco di specchi" che abbina in un solo volume, in forma speculare, la raccolta in lingua italiana e la versione tedesca, che quindi non è a latere della versione originale, come spesso accade, bensì si presenta come un'opera a se stante: fedele all'originale, ma senza quella corrispondenza che si impone nel "testo a fronte" e che rischia di privilegiare la fedeltà della lettera a quella dello spirito.

Il cinema e il cuore del mondo

Tutti i film proposti nella rassegna *Cinema! Italia! 2019* raccontano storie, personaggi, sentimenti esemplari e presenti nel nostro tempo. Allarme, incertezza, fragilità, però anche voglia di reagire, andare avanti, sorprendersi, magari sfidando l'impensabile e addirittura abbandonandosi alla dimensione mistica e irrazionale come capita nel film *Troppa grazia* di Gianni Zanasi che apre a Stoccarda la settimana dedicata al cinema italiano.

L'incertezza, l'insoddisfazione, l'istinto a scoprire il nuovo, il coraggio, sono elementi che percorrono non a caso i film di questa edizione, sia le commedie che puntano più direttamente alla comicità e allo spettacolo (*Ma cosa ci dice il cervello*), sia i film più drammatici che affrontano problemi familiari e sociali difficili, apparentemente irrisolvibili (*Ovunque proteggimi*, *Un giorno all'improvviso*).

Quasi tutti i protagonisti dei film cercano comunque di sfuggire al vuoto del quotidiano, fatto di riti inautentici, ripetitivi, insoddisfacenti, e anche pieno di piccole insidie e tentazioni. A questo si reagisce con "colpi di testa" inattesi, con la fuga nell'immaginazione più sfrenata, nei misteri di un impalpabile intrigo politico e/o criminale (*Una storia senza nome*) o, come già detto, nel misticismo (*Troppa grazia*). Sono veri e propri deragliamenti esistenziali che quasi sempre si rivelano positivi, perché fanno appello alla forza di chi ha ancora voglia di credere e agire, che a volte vuol dire, semplicemente, non girare la testa da un'altra parte e affrontare i problemi.

Giovanna, l'impiegata al ministero protagonista di *Ma che ci dice il cervello* di Riccardo Milani, deve fare i conti con problemi familiari e professionali che la rendono infelice. L'unica risorsa che le resta è la fantasia, che nel film assume gli aspetti del grande cinema hollywoodiano d'azione. Obiettivo è sgominare una banda di terroristi internazionali, ma, nel quotidiano, è anche battersi contro la maleducazione che si consuma nelle scuole, negli ospedali, nei tribunali.

I protagonisti di *Cinema! Italia! 2019* sono tutti alle prese con problemi che riguardano il nostro tempo e non solo l'Italia. Il cinema che più amiamo, il cinema proposto al pubblico tedesco con il nostro Festival giunto alla 22° edizione, è quello che resta legato al presente, il cinema che parla del "vero cuore del mondo" anche quando sorride e sembra alludere ad altro. Buona visione.

Giovanni Maranghi. Un astrattista che ci inganna con le figure

Iniziamo dalla fine, o meglio dal fondo, cioè dalla base su cui Giovanni Maranghi è solito disegnare le sue tipiche donne. Ebbene, se potessimo per un attimo eliminare il tratto, cioè quel “rumore di fondo” come lo ha definito Ivan Quaroni studiandone l’opera, e dovessimo solo guardare il colore, quasi con stupore ci accorgeremmo che il pittore toscano è, innanzitutto, un grande astrattista. Meglio: sarebbe stato un grande astrattista se non avesse prevalso in lui l’ossessione del disegno che lo ha portato ad essere (considerato) un grande della figurazione.

Non dico sia un errore questa considerazione della critica tutta; l’inganno a cui ci conduce Maranghi è così ben congeniato che è impossibile non “errare”, nel duplice senso che resiste nel termine italiano, cioè “sbagliare” e anche “vagare qua e là”.

Le figure nascono per incantamento, ma appena ci si astraie da esse torna a predominare il colore, le macro campiture di colore, spesso rigidamente geometriche, che assumono forma autonoma e diventano i punti focali delle opere.

Depurati dal “brusio di fondo”, i lavori di Maranghi apparirebbero per quello che sono, stupendi quadri astratti in cui domina il colore e la superficie, veri e propri *color field* in cui l’algida e scostante raffinatezza minimalista del suprematismo vira al pop e al barocco dei rossi, dei porpora, dei viola, degli arancio, dei blu quasi elettrici, dei verdi fluorescenti.

Il disegno è un’ossessione. Ed è l’aspetto patente che si coglie nel lavoro di Maranghi, è la parte che ci colpisce al primo sguardo, quella potente macchina di inganno, sia quando si tratta di sovrascrittura rispetto al fondo (le donne appunto, nelle pose conturbanti), sia quando si tratta di sottoscrizione e l’artista ci induce ad addentrarci in una seconda narrazione, un affastellarsi di cose, ricordi, architetture e paesaggi.

In questa dicotomia, tra sopra e sotto, vuoto e pieno, colore e disegno, si gioca la partita di una pittura che affascina lo spettatore, lo irretisce, lo induce alla contemplazione, cioè ad un secondo sguardo, ad un altro, un altro ancora.